

# nonsolochiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

MISURE ALTERNATIVE PER NON ARRIVARCI

## Tanto tuonò che piovette!!!

dal BLA BLA BLA... al BOOM BOOM BOOM

di Franco Rozzi

**A**ncora esistono nel codice penale (sempre il solito: quello di prima della guerra!) l'infermità mentale e la seminfermità. Nello stesso codice si legge che l'istigazione al suicidio è reato.

Da ormai troppi mesi si parla dell'incessante sovraffollamento delle carceri e nessuno sembra prendere il problema sul serio. Forse si pensa di giustificare la mancata soluzione del problema, evitando di riconoscere le proprie colpe, con la scusa dell'essere affetto da infermità mentale o seminfermità.

Nello stesso tempo, non si vuol prendere atto che l'impressionante aumento del numero dei suicidi in carcere (10,19 ogni 10.000 detenuti: il tasso di suicidi nella popolazione italiana è stato di 0,50% ogni 10.000 abitanti, una frequenza di circa 21 volte superiore) è provocato da una vera e propria istigazione.

Si parla, si parla e non si risolve nulla. Si riempie l'aria, già satura, di bla bla bla... Purtroppo, tutti coloro che hanno realmente a cuore la vivibilità delle carceri non hanno il potere per una soluzione. Anche se ne avrebbero più di una!

Il cielo carcerario seguita a rumoreggiare per sempre più minacciosi tuoni e sembra che non ci sia da



aspettare poi molto per assistere a un catastrofico temporale.

Dai tanti "bla bla bla" il passo non è molto lungo per arrivare ai "boom boom boom", provocati da bombe non materiali, ma ugualmente disgregatrici dell'immagine di un'Italia che si colloca tra i paesi più civili.

Entro i prossimi due anni, il sistema carcerario conterà complessivamente più di 85mila detenuti. Questo è l'allarme lanciato da Leo Beneducci, segretario generale dell'Osapp (uno dei sindacati della Polizia Pe-

nienziana), che ha avvertito: «Una certezza però esiste: tra due anni avremo lo stesso ministro, lo stesso capo del Dipartimento e soprattutto gli stessi provveditori regionali direttamente coinvolti nelle responsabilità di una situazione, che definire fallimentare può essere un insulto per chi lavora ogni giorno a stretto contatto con il recluso. Tra due anni si sentirà la necessità, ancora, di un altro piano carceri: nel 2010 (quando l'attuale piano sarà ancora sulla carta: n.d.r.), infatti, avremo diecimila detenuti in più, nel 2012 saranno 40mila i reclusi oltre l'attuale quota regolamentare delle 43mila presenze».

Nessuno vuol pronunciare la parola "indulto", anche se la colpa di una sua nuova concessione non sarebbe dei detenuti ma di chi ha sovrariempito le carceri, e allora si applichi la legge, concedendo le misure alternative, come richiesto, del resto, anche da tanti illustri magistrati, tra i quali Cosimo Maria Ferri, membro del Csm, che ha sostenuto:

«Nel complesso, il sistema delle misure alternative è riuscito a coniugare adeguatamente le esigenze di prevenzione sociale e di rieducazione del condannato. D'altronde proprio l'attuale problema del sovraffollamento carcerario rende ancora più urgente l'esigenza di garantire che l'esecuzione della pena non si trasformi in un trattamento disumanizzante e inutilmente affittivo, ma consenta al detenuto invece di rivedere criticamente le proprie scelte di vita devianti».

## Educazione alla legalità Premiati con un anno di pausa?

di Giuseppe Restuccia

**V**isti i positivi risultati, andati ben oltre le aspettative, della prima edizione del progetto "Educazione alla legalità" per le scuole medie inferiori, finanziato dalla Regione Lazio, l'associazione "Il Gruppo Libero" intende proseguire il lavoro svolto anche durante l'anno scolastico 2009-2010.

Esiste, però, il fondato pericolo che si debba assistere a una forzata, e assolutamente non voluta, pausa. L'Assessorato alla Sicurezza della Regione Lazio, infatti, ha emanato un bando - diversamente dallo scorso anno - rivolto ai Comuni e Municipi e non alle associazioni.

Questo complica burocraticamente il tutto, anche perché nessuno conosce il bando che scade il prossimo 15 ottobre. Soprattutto perché il sito della Regione ancor oggi, 12 ottobre, sostiene che "Sarà pubblicato nei prossimi giorni un bando regionale di 8 milioni di euro che finanzia interventi per la sicurezza nei Comuni del Lazio con oltre 15.000 abitanti e nei Municipi della città di Roma".

Il bando, invece, è stato silenziosamente pubblicato il 7 agosto nel sesto allegato del bollettino ufficiale regione Lazio...

Evitando di essere maliziosamente maligni, il periodo feriale ha fatto dimenticare che sarebbe dovuto essere reclamizzato anche sul sito. In ogni modo, è stato contravvenuto a quanto stabilito dallo stesso bando, che imponeva di «pubblicare la presente Determinazione Dirigenziale sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio e sul sito [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it)».

Nel pieno rispetto della nostra convinzione di "educare alla legalità", appena abbiamo scoperto la pubblicazione, ci siamo dati da fare per divulgarlo. I tempi, però, sono maledettamente stretti. Noi abbiamo il progetto bel e pronto da luglio. Non possiamo, però, presentarlo se un comune o un municipio non decide di partecipare al bando della Regione Lazio, ovviamente accettando la nostra collaborazione, la quale dovrebbe essere decisa, se non dall'intero Consiglio, perlomeno dalla Giunta.

Si prende atto di una governance sfuggente, che lascia pensare. Pone l'attenzione sulla natura incerta e problematica degli strumenti di governance democratica, del quale il nostro Paese si è dotato o ritiene di essersi dotato. Una governance che, spesso all'atto pratico, risulta inconciliabile con il diritto di partecipazione dal basso e pone questioni sulla sovranità politica che è andata articolandosi nello stato territoriale. Uno spaccato dei meccanismi perversi che si sono moltiplicati nell'attuazione della dialettica democrazia/politica che reputa, solo nelle intenzioni, di dare maggior voce alla società civile.

Non disperiamo, anche perché - ancora una volta - abbiamo trovato il pieno appoggio del vicepresidente del Consiglio della Regione Lazio, Bruno Prestagiovanni.

### l'editoriale

## Ritardi, colpevoli e non

Essendo questo il numero di settembre e pure di ottobre, non siamo usciti con colpevole ritardo pur non avendo rispettato l'imposta data del 30 settembre. Abbiamo voluto attendere l'esito del "lodo Alfano" e il Congresso Straordinario dell'Unione Camere Penali Italiane (Ucpi) "Chi ha paura della riforma? L'impegno delle Camere Penali contro chi lavora per il degrado del sistema", che si è svolto a Torino dal 2 al 4 ottobre. A pagina due e quattro riportiamo alcuni stralci del documento dell'Osservatorio Carcere.

In ritardo, invece, è la Regione Lazio, la quale ci fa attendere con ansia la liquidazione del progetto "Educazione alla legalità". Questo ci fa temere addirittura l'impossibilità di pubblicare il prossimo numero: abbiamo le casse vuote! Non disperiamo e, male male, vorrà dire che a fine gennaio usciremo con un numero doppio, quale augurio per proseguire in tal modo l'intero anno 2010.

Nonostante la crisi economica, peraltro mondiale e non solo nostra, prosegue il cammino della cooperativa G.I.S.O. e dell'associazione Il Gruppo Libero, che le ha portate a trasferire gli uffici in piazzale dei Daini 1, a Villa Borghese. Non certo per fare una passeggiata e nemmeno per andare a visitare il Bioparco. Di bestie, più o meno feroci, se ne vedono già ogni giorno e in ogni dove. Specie se si cerca di scoprire chi s'interessa realmente dei sempre più numerosi problemi della giustizia.



## Consul Press

Agenzia Giornalistica di Informazione sulle Tematiche Tributarie & Aziendali  
Cultura e Attualità varie

**Idee e consigli per un costante  
approfondimento**  
Associazioni e Imprese • Società Cooperative  
Politica e Cultura • Fisco, Finanza, • Economia  
Attualità varie

Redazione  
via Pietro Aretino 69 - 00137 Roma  
Tel. 06.8720.1582 - Fax 06.8720.0716  
[www.consulpress.it](http://www.consulpress.it) - [consulpress@fastwebnet.it](mailto:consulpress@fastwebnet.it)

Consul Press, pubblicata dall'Associazione PANTHEON, è al suo XII anno di vita.  
**Da sempre sostiene "nonsolochiacchiere"**

# Impegno delle Camere Penali: rinnovare la battaglia contro il 41-bis

a cura di **Ciro Castaldo**

**A** Torino, dal 2 al 4 ottobre, si è svolto il Congresso Straordinario dell'Unione Camere Penali Italiane "Chi ha paura della riforma? L'impegno delle Camere Penali contro chi lavora per il degrado del sistema". L'Osservatorio Carcere (Responsabile: avvocato Roberto D'Errico; vice-responsabili: avvocato Alessandro De Federicis e avvocatessa Manuela Deorsola) ha presentato

un documento "La questione carcere", il quale, tra l'altro, s'impegna a "Rinnovare la battaglia contro il 41-bis":

«La recente modifica legislativa in tema di 41-bis ha introdotto ulteriori pesantissime restrizioni. In sintesi:

1) Viene istituita competenza esclusiva circa il reclamo dell'applicazione del 41-bis al Tribunale di Sorveglianza di Roma per tutto il territorio nazionale

così introducendo un vero e proprio Tribunale Speciale.

2) Viene ulteriormente aumentato il periodo di assoggettamento al regime detentivo speciale che diviene di 4 anni, prorogabili di ulteriori anni 2.

3) Si prevede altresì che detenuti sottoposti al 41-bis vanno collocati all'interno di istituti a loro dedicati e individuati preferibilmente in aree insulari. Si istituiscono pertanto veri e propri carceri speciali.

4) Vengono limitati i colloqui con i familiari e addirittura con i difensori.

5) Attraverso l'introduzione dell'art. 391-bis c.p. vengono puniti tutti coloro che agevolano chi è sottoposto al 41-bis ad eludere i divieti imposti. Una specifica aggravante viene inserita qualora la condotta indicata viene posta in essere da un soggetto che esercita la professione forense.

È pacifica e insindacabile la scelta di criminalizzare il difensore, identificato quale potenziale contatto con l'esterno e quindi soggetto da

intimidire ed eventualmente perseguire. In tale percorso rientra altresì la decisione di controllare e limitare i colloqui tra il detenuto sottoposto al 41-bis e il proprio difensore con il fine ultimo di privare, di fatto, di una difesa tecnica costituzionalmente prevista una parte di popolazione detentiva.

La modifica introdotta supera altresì in via definitiva la eccezionalità e temporaneità di provvedimenti di cui all'art. 41-bis divenendo così la detenzione prevista una modalità ordinaria di esecuzione della pena, sottraendo totalmente al Tribunale la possibilità di valutazioni discrezionali con evidenti riflessi in ordine alla tenuta costituzionale della stessa.

Gravissima risulta altresì la decisione di introdurre un Tribunale Speciale – il Tribunale di Sorveglianza di Roma – cui è attribuita competenza nazionale per decidere in tema di reclamo circa l'attualità di collegamento del detenuto con la criminalità organizzata. L'accentramento della giurisdizione genera uniformità di giudizio e quindi

maggiore possibilità di controllo del "corretto e normale" uso della giurisdizione con buona pace della tanto sbandierata indipendenza e autonomia del giudice.

Dal punto di vista processuale, inoltre, viene definitivamente invertito l'onere della prova. Compete al detenuto di dimostrare l'assenza di contatti con contesti criminali organizzati.

L'UCPI nel ribadire l'intenzione di battersi contro il 41-bis segnala la gravità delle modifiche introdotte che, lungi dal rappresentare legittime iniziative tese a contrastare la criminalità organizzata, segnalano invece la violazione delle regole costituzionali che vietano qualsiasi trattamento contrario al senso di umanità.

Si chiede l'immediata abrogazione delle modifiche introdotte, riformando quantomeno l'istituto nel senso di trasferire al giudice il potere di emettere la misura di cui all'art. 41-bis, con congrua e adeguata motivazione in ordine agli eventuali collegamenti con la criminalità organizzata».

## Posta angelica



Ministro costruttore,

forse a causa del caldo estivo, non mi ero accorto – il 21 luglio scorso – che lei aveva imperiosamente dichiarato: «Il primo garante dei detenuti di un Paese è il governo».

Questa è una bella affermazione! Ma ancor migliore è la spiegazione: «Noi siamo garanti del fatto che con il nuovo piano di edilizia carceraria il detenuto dovrà essere trattato in modo tale che la pena non sia contro il senso dell'umanità e che sia esercitata la funzione rieducativa della pena. La nostra è una scelta chiara perché abbiamo scelto di dire no alle amnistie, no agli indulti, di non ripetere la strada già battuta in Italia che ha portato a 30 amnistie in 70 anni. Noi abbiamo scelto la strada di costruire nuove carceri e quella seguiremo».

Le sue sembrano affermazioni più di un ministro delle infrastrutture che della giustizia. Ma non solo! Secondo lei, la funzione rieducativa della pena si ottiene semplicemente facendo stare i detenuti più larghi? Sempre, poi, ammesso che lei riesca nella sua attività di costruttore di carceri...

A che punto siamo con i lavori edili? Già iniziati? O sono pronti perlomeno i progetti? Ha letto in prima pagina che nel 2010 i detenuti potrebbero arrivare ben oltre quota ottantamila? Si è reso conto che, per ospitarli tutti, è necessario raddoppiare esattamente gli attuali istituti penitenziari?

Non mi prenda per pessimista, ma, per me, è un'impresa impossibile e irrealizzabile. Se trova un po' di tempo, ci ragioni con calma e si faccia due conti... Specie, visto che non riesce a trovare i soldi necessari per la costruzione.

È per mancanza di tempo che non ha accettato l'invito dell'Unione Camere Penali Italiane di andare al loro convegno a Torino? O, perché mai? Era impegnato in qualche rilievo planimetrico o le dava fastidio un confronto con i suoi colleghi avvocati?

Per finire, due parole sul suo "lodo" e la Corte costituzionale. Per evitare equivoci, il 6 ottobre scorso, è stato deciso che il "lodo Alfano" non è costituzionale. Complimenti!..

Che ne dice ora di rispettare i dettami costituzionali perlomeno a favore dei detenuti?

Ci rifletta...

**Giancarlo Trovato**



Basterà il solo Berlusconi a far decollare il piano carceri?

## GiustiziaGiusta

Periodico dell'Associazione per la Giustizia e il Diritto "Enzo Tortora" – Onlus diretto da Paolo Signorelli – viale Giulio Cesare 59 – 00192 – fax 06.32.00.596

Per un Fronte di Liberazione della Giustizia

Invia l'adesione per fax 06.32.00.596 o scrivi alla redazione di Giustizia Giusta viale G. Cesare, 59 - 00192 Roma



ANTIGONEONLUS

per i diritti e le garanzie nel sistema penale

### PER DENUNCIARE LE CONDIZIONI DI SOVRAFFOLLAMENTO

Chi è interessato a presentare ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo, per denunciare le condizioni di sovraffollamento in cui è costretto a vivere (o ha vissuto), compili la seguente scheda e il Difensore civico dei diritti delle persone private della libertà dell'Associazione Antigone valuterà se rientra nei presupposti per poterlo presentare. In caso positivo, si metterà a disposizione per seguire il ricorso presso la Corte europea. La scheda dovrà essere inviata al seguente indirizzo:

**Difensore civico - Associazione Antigone, Via Principe Eugenio 31, 00185 Roma.**

*Il Difensore civico dei diritti delle persone private della libertà dell'Associazione Antigone, Stefano Anastasia*

### SCHEDA

#### Presupposti per poter presentare ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, per denunciare le condizioni di sovraffollamento

Cognome .....

Nome .....

Data e luogo di nascita .....

Posizione giuridica .....

Titolo di reato .....

Fine pena.....

Recapito telefonico (per chi non è più detenuto) .....

\* Da quanto tempo si trova nell'istituto di pena sovraffollato? .....

\* Da quanto tempo ha finito di scontare la pena nell'istituto sovraffollato, o è stato trasferito in altro istituto? .....

\* La Corte Europea (processo Sulejmanovic c. Italia, sentenza del 16 luglio 2009) ha condannato l'Italia a risarcire un detenuto del carcere di Rebibbia che per alcuni mesi è stato costretto a vivere in una cella di 16 mq con altre 5 persone, disponendo di uno "spazio personale" inferiore ai 3 mq.

**Diritto alla privacy: i dati personali verranno utilizzati dall'Associazione Antigone solo ed esclusivamente ai fini del ricorso presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.**

# Arriva prima la morte del trasferimento in Canada

Viva preoccupazione del Garante Marroni

a cura di Maurizio Gentile

**È** morto a 89 anni in una clinica di Roma - dove era ricoverato per gravissimi motivi di salute - nella vana attesa dell'autorizzazione a scontare il resto della pena in Canada, dove risiede la sua famiglia.

Protagonista della storia - segnalata dal Garante dei detenuti della Regione Lazio Angiolo Marroni - un canadese di origine italiana, Antonino Patafi, morto il 19 settembre. Nato in Calabria nel 1921, emigrato negli anni '50 in Canada, l'uomo era stato arrestato nel 1997 per un duplice omicidio, commesso in età avanzata. Senza parenti in Italia, (il figlio Francesco ha sempre vissuto in Canada), dal 2008 Patafi aveva presentato domanda per scontare la pena in Canada.

A febbraio il Tribunale aveva disposto il differimento della pena per gravi motivi di salute. Fuori dal carcere Patafi si era trovato senza sistemazione, né cure mediche. Con una carta d'identità italiana scaduta nel 1957, per i servizi territoriali era, infatti, inesistente. Per questo

il Garante si era adoperato per assicurargli un documento d'identità necessario ad iscriverlo al Servizio Sanitario Regionale.

Dal punto di vista giudiziario, dopo il nulla osta lo scorso aprile del Canada al suo trasferimento, il Ministero della Giustizia - sollecitato da Garante, Ambasciata canadese e avvocato - a giugno aveva dato il suo parere favorevole. Per far tornare Antonino in Canada mancava solo il nulla osta del Tribunale di Reggio Calabria. L'udienza è stata fissata il 1° ottobre: troppo tardi per Antonino, morto il 19 settembre.

«Aveva 89 anni e, nelle condizioni di salute in cui si trovava, non credo potesse più nuocere alla società, eppure a quest'uomo è stata negata la possibilità di morire col conforto dei familiari - ha detto il Garante dei detenuti Angiolo Marroni - Questo ufficio, l'ambasciata canadese e i volontari hanno fatto di tutto per consentirgli di vivere dignitosamente questi mesi di attesa. Autorizzarlo a tornare in Canada, peraltro in carcere, sarebbe stato un gesto di



Il Garante Angiolo Marroni assai preoccupato per l'attuale confusione che regna nel sistema della sicurezza italiano

umana pietà che, purtroppo, le lungaggini burocratiche hanno impedito di compiere. Un finale ancor più beffardo se si considera che, contro il sovraffollamento, si invoca il tra-

sferimento dei detenuti stranieri nei loro Paesi di origine. Qui c'era un uomo che lo aveva chiesto, non sono bastati mesi per accontentarlo».

Miglior finale per un senza fissa dimora, arrestato all'inizio di giugno all'Ospedale "Santo Spirito" di Roma perché aveva un carico penale di poco meno di tre mesi di carcere per il furto (commesso tre anni fa) di un filone di pane e un altro genere alimentare. Anche questa vicenda è stata denunciata dal Garante Marroni secondo cui «la storia è l'emblema dell'attuale confusione che regna nel sistema della sicurezza italiano, che pensa di punire ogni tipo di condotta difforme dalla legge con la reclusione, con conseguenze drammatiche in termini di sovraffollamento e di recupero sociale dei reclusi. Una funzione, quella del recupero, garantita dalla Costituzione ma ormai praticamente abbandonata nelle carceri, perennemente alle prese con l'emergenza sovraffollamento».

Di vicende come questa i collaboratori del Garante ne hanno gestite diverse nelle carceri di tutto il Lazio.

Secondo Angiolo Marroni, tutto ciò dovrebbe far riflettere sul fatto che, invece di contrastare il sovraffollamento con la costruzione di nuove carceri, Governo e Parlamento dovrebbero puntare a una riforma del codice penale che preveda la reclusione per i casi veramente gravi e un sistema di misure alternative (ma non per questo meno penalizzanti del carcere) negli altri casi.

«Anche nel Lazio si pone un problema di sovraffollamento - ha detto il Garante dei detenuti Angiolo Marroni - che non è drammatico come altrove per il fatto che il Provveditorato applica periodicamente una politica di sfollamenti di detenuti nel resto d'Italia, cosa che, peraltro, crea un problema di lesione del principio della territorialità della pena. Ho già detto in passato di non essere contrario all'idea di realizzare nuove carceri ma non credo che sia il problema principale in questo momento. La vera emergenza sociale non è l'aumento dei reati ma un sistema giudiziario che si basa su un carcere così».

## Un organo di tutela, una conquista di civiltà

**L**a Regione Lazio, con Legge n. 31 del 2003, è stata la prima in Italia ad istituire il **Garante dei Diritti dei Detenuti**. Fin dalla sua creazione, questo importante organo di garanzia ha assicurato una presenza assidua nelle 14 carceri del Lazio e nell'Istituto Penale minorile di Roma.

La nostra attività è rivolta a garantire ai detenuti il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, allo sport, alla formazione, alla cultura, alla socializzazione, ai rapporti con le famiglie e ad ogni prestazione che possa favorirne il recupero e il ritorno nella società.

Il Garante può, inoltre, segnalare agli organi regionali fattori di rischio per i reclusi e suggerire l'adozione di provvedimenti per assicurare il rispetto dei diritti di chi è sottoposto a misure restrittive della libertà personale.

Per fare questo abbiamo adottato un modello fondato sul dialogo e la collaborazione con tutti gli attori (polizia, educatori, sanitari, volontari), nel rispetto dei diritti dei detenuti da un lato e della necessità della certezza della pena dall'altro.

Questo modello ha fatto del Garante un interlocutore credibile, consentendogli di instaurare solidi rapporti con il DAP e il PRAP, con le Istituzioni locali, le ambasciate e i consolati, le Università e le scuole.

Un lavoro oscuro ma ricco di soddisfazioni. Per ricordare a tutti che c'è un mondo anche dietro le porte di un carcere. E che chi vive in una cella ha il diritto di avere una nuova possibilità.

**Avv. Angiolo Marroni**  
Garante diritti detenuti del Lazio

### COSA FACCIAMO

#### SANITÀ

Il Garante - nei cui uffici ha sede il "Forum Nazionale per il diritto alla salute in carcere" - chiede il passaggio alle Asl della medicina penitenziaria. L'Ufficio ha realizzato quattro opuscoli in più lingue sulle patologie contagiose più diffuse in carcere, ha attivato, in collaborazione con la S.I.M.O., un servizio di odontoambulanza in carcere e dotato alcuni istituti di una apparecchiatura cardiaca salvavita.

#### FORMAZIONE

Il Garante ha collaborato alla realizzazione di un sistema integrato di formazione rivolto ai detenuti del Lazio, ha promosso l'alfabetizzazione informatica nell'Istituto Minorile di Roma e la creazione di un laboratorio di tappezzeria a Rebibbia Femminile, con l'assunzione a tempo determinato di due detenute.

Inoltre, in collaborazione con la Confederazione Italiana Agricoltura, sono stati realizzati corsi di agricoltura a Rebibbia Nuovo Complesso.

#### INIZIATIVE CULTURALI

Il Garante ha patrocinato diversi spettacoli teatrali in carcere fra cui l'edizione in napoletano antico de "La Tempesta" di Shakespeare, curata dai detenuti di Alta Sicurezza di Rebibbia. Inoltre, sostiene la pubblicazione di "Freedom", giornale realizzato dai minori dell'Istituto di Casal del Marmo.

#### LAVORO

Fra i progetti lavorativi promossi dal Garante l'informaticizzazione, curata dai detenuti di Civitavecchia, dell'archivio dell'autotrasporto della Provincia di Roma. Il Garante ha anche creato una rete di cooperative sociali, sia interne che esterne al carcere, per favorire il reinserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

#### SCUOLA E UNIVERSITÀ

Il Garante ha stabilito rapporti con l'Istituto Statale D'Arte "Roma 2", con l'Istituto Comprensivo Statale "San Lorenzo" di Roma e con l'Istituto Tecnico Commerciale di Rebibbia Penale. Da segnalare l'accordo con i giornalisti del "Venerdì di Repubblica", grazie al quale le biblioteche delle carceri sono rifornite con i libri donati dal settimanale.

#### TERRITORIO E CARCERE

Il Garante è fra i promotori del progetto pilota "Giovani", realizzato per favorire la prevenzione dalla dipendenza da droga, alcool e gioco d'azzardo nel quartiere San Lorenzo di Roma.

#### ASSISTENZA LEGALE

Il Garante è fra i promotori del progetto di apertura di uno sportello di assistenza legale nell'UEPE di Roma e Latina, per i detenuti in esecuzione penale esterna.

## Mai dire mai

Carmelo Musumeci  
C.R. Spoleto

### I morti ululano dal carcere

Mi è capitato fra le mani un articolo di giornale:

-Dossier "Morire in carcere" I primi sei mesi dell'anno si chiudono con un bilancio da "Bollettino di guerra" per le carceri italiane: in 181 giorni sono morti 89 detenuti (1 ogni 2 giorni, in media) e 34 di loro si sono suicidati (Fonte: Francesco Morelli di Ristretti Orizzonti).

Non è un segreto che di carcere in Italia si muore più di qualsiasi paese al mondo.

Eppure nessuno ne parla, nessuno affronta il problema delle molte Guantanamo che ci sono in Italia e di tutti questi morti.

Su una popolazione di circa 65.000 detenuti, 89 morti in 181 giorni, di cui 34 suicidi, non è un bollettino di guerra, è una vera e propria strage di Stato.

Non starebbe a me dire certe cose, io non ho la moralità e l'intelligenza dei nostri governati, politici, intellettuali e uomini di chiesa.

Io sono un avanzo di galera, un delinquente e per giunta pure ergastolano.

Ma ho il coraggio di chi non ha più speranza, di chi sarà sempre considerato colpevole e scrivo e dico quello che penso anche se a volte le mie lettere vengono trattenute dal magistrato di sorveglianza.

Tutti sanno che in Italia il carcere quando va bene è una fabbrica di stupidità umana e quando va male è una fabbrica di morti.

È come se chi andasse all'ospedale morisse, invece di guarire.

Il carcere così com'è produce carcere, si nutre di male per produrre altro male e nuovi detenuti.

La privazione della libertà non dovrebbe essere considerata l'unica forma di pena.

Sì, è vero, il carcere, per qualsiasi classe politica e per qualsiasi governo, porta consensi e voti elettorali, ma sono consensi e voti che grondano di sangue e di morti.

Questa non è più giustizia è solo vendetta culturale e sociale di uno Stato ingiusto che guadagna sulla sofferenza sia delle vittime sia degli autori dei reati.

Spesso i buoni fanno i criminali per nascondere di non essere buoni mentre i veri criminali fanno i forcaioli per continuare ad essere criminali.

Con il nuovo "pacchetto sicurezza" il governo è andato a gettare benzina in fondo all'inferno.

Ma proprio in fondo, nel girone più basso.

Dove ci sono uomini che non possono vedere il cielo, che non possono abbracciare i padri, le madri, i figli, uomini che dovranno stare chiusi 22 ore in una cella con solo due ore di aria.

...Erode mandò a decapitare Giovanni nel carcere. Quelli che mangiavano con lui a tavola non alzarono un dito contro quell'iniquità, ma continuarono a sganasciare. Col silenzio sono diventati complici. (Fonte: Don Oreste Benzi "Scatechismo").

IN ALTERNATIVA ALLE MISURE GOVERNATIVE PER IL SOVRAFFOLLAMENTO

# Proposte dell'Osservatorio Carcere Ucpi

Denunciate le campagne mediatiche inutilmente allarmistiche

a cura di Massimo Messina

Nell'ampio documento "La questione carcere", stilato dall'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali Italiane in occasione del Congresso Straordinario di Torino (vedi a pagina 2), è stato - ovviamente - affrontato il "drammatico fenomeno del sovraffollamento" alla luce delle iniziative parlamentari:

«L'attuale situazione va addebitata all'assenza di una seria ed organica analisi delle cause del sovraffollamento e conseguentemente alla predisposizione di scelte anche normative capaci di contrastare e governare il fenomeno. In tutti i documenti e le iniziative intraprese sul carcere l'UCPI, dopo aver espresso preoccupazione per il crescente fenomeno del sovraffollamento carcerario, ha sempre indicato gli strumenti e gli interventi necessari per risolvere il problema.

Le forze politiche di maggioranza ed il Governo, hanno operato in direzione esattamente contraria sulla spinta emotiva di un'opinione pubblica preoccupata da campagne mediatiche inutilmente allarmistiche, alla ricerca di un mero consenso elettorale.

Il sovraffollamento pertanto corrisponde ad una scelta di politica giudiziaria, non segnata da situazioni di emergenza, finalizzata a contrastare il disagio sociale con lo strumento del carcere.

L'UCPI, a fronte di questa drammatica situazione, preso atto che gli interventi di edilizia penitenziaria

come prospettato, seppure necessari al fine di garantire ai detenuti condizioni di vita civili e utili a favorire il percorso riabilitativo come previsto dall'art. 27 della Costituzione, risultano, allo stato, inidonei per contrastare il sovraffollamento, propone e si impegna a sostenere un progetto di riforma che preveda:

1) L'applicazione della misura cautelare carceraria in casi eccezionali, da utilizzarsi solo e soltanto quando ogni altra misura risulti assolutamente inadeguata. Ciò attraverso la modifica della normativa di settore che riporti l'art. 275 c.p.p. nell'alveo dello spirito del legislatore del 1988, con un più significativo utilizzo della misura degli arresti domiciliari;

2) L'applicazione delle misure alternative al carcere, unico strumento idoneo a garantire il recupero del detenuto e ad evitare il rischio di recidiva. L'utilizzo razionale delle misure alternative alla detenzione consentirebbe di evitare il carcere e di liberare migliaia di soggetti. Su oltre 30 mila detenuti in esecuzione di pena, circa 6 mila devono scontare da uno a due anni, quasi 10 mila fino a 1 anno, circa 4 mila da due a tre anni. Tali cifre segnalano pertanto che l'utilizzo della Gozzini consentirebbe di contenere significativamente il sovraffollamento. Va ridisegnato l'istituto della detenzione domiciliare attualmente applicabile in modo limitato;

3) La riforma del codice penale con limitazione delle condotte penalmente rilevanti alle fattispecie che prevedono la lesione dei diritti protetti dalla Carta Costituzionale, superando definitivamente il percorso emergenziale che caratterizza ormai stabilmente le scelte del legislatore e con l'individuazione di un sistema sanzionatorio alternativo a quello del carcere, attraverso l'indicazione di condizioni soggettive ed oggettive determinate».

Il documento ha, quindi, fatto osservare che «nelle carceri italiane è assai alta la concentrazione di detenuti vulnerabili al rischio suicidio», così proseguendo:

L'UCPI è impegnata a collegare, tutti coloro che si occupano del mondo del carcere, unico percorso possibile per dare forza ad un progetto politico forte e coerente a tutela dei diritti dei detenuti. Il progetto prevede la nascita di un osservatorio congiunto, luogo naturale di riflessione e di proposta politica sulle tematiche carcerarie, rappresentativo delle diverse identità».

Affrontando il tema "Edilizia penitenziaria e sovraffollamento: demagogia o concreta fattibilità?", il documento ha constatato:

«In Italia sono presenti, in strutture già realizzate e pronte per l'uso, circa 5000 nuovi posti di detenzione, che non vengono resi effettivamente disponibili essenzialmente per mancanza del personale lavorativo. Allora, in una situazione di palese

violazione dei diritti minimi della popolazione detenuta, sancita anche da una recente decisione della Corte Europea, invece di rincorrere progetti per la cui realizzazione, ammesso che si trovino le risorse economiche allo stato assenti, sarebbero necessari tempi di realizzazione incompatibili con la situazione emergenziale, si potrebbe lavorare al recupero del patrimonio immobiliare esistente.

Destinare le, pur scarse, risorse economiche per l'assunzione di personale di polizia penitenziaria e più in generale di operatori penitenziari unitamente al recupero di quello già in servizio, ma con distacchi forse un po' troppo generosi, potrebbe costituire una prima soluzione per consentire, attraverso l'effettiva acquisizione di 5000 nuovi posti una più corretta gestione dell'attuale popolazione detenuta.

In Italia, come le Camere Penali denunciano da tempo, abbiamo raggiunto il minimo storico di ricorso alle misure alternative (circa 10 mila) e il massimo storico di popolazione detenuta. L'Italia ha anche, come ricordato, un altro record: quello dei detenuti in attesa di giudizio. Il 54% delle persone ristrette è in custodia cautelare, e negli ultimi dieci anni questo numero ha avuto un incremento del 70% a fronte di un incremento negli altri paesi europei oscillante tra il 22 e il 26%!»  
Facendo riferimento alla "sentenza Sulejmanovic", il documento ha così proseguito:

«L'attuale indifferenza della politica italiana sul problema del sovraffollamento carcerario, più volte denunciata dalle Camere Penali, è stata colta in modo esemplare dalla Corte europea tanto da porla tra gli elementi a sostegno della condanna.

La decisione della Corte dei Diritti dell'Uomo conferma purtroppo lo stato di profondo malessere e degrado all'interno delle carceri italiane, assolutamente incompatibile con lo stato di diritto.

Anche in Italia, come già si è fatto in molti paesi della Comunità e come si sta facendo perfino in alcuni Stati dell'America è urgente una seria riflessione di rivisitazione della politica criminale che ripensi a un sistema di pene differenziate e diverse dalla sola pena detentiva, con maggior ricorso alle misure alternative e uso della custodia cautelare come *estrema ratio*».

Numero 5 / Anno XI  
Registrazione Tribunale di Roma  
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI  
"Il Gruppo Libero"  
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma  
Tel. 06.9727.8917  
Fax 06.4547.1763  
email: redazione@alice.it  
www.nonsolochiacchiere.org

Banca Popolare di Novara  
Agenzia 2 Roma  
piazza Dante 1 - 00187 Roma  
IT-30-F-05608-03202-00000020572

REDAZIONE  
INTERNA  
C.C. Rebibbia N.C.  
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE  
RESPONSABILE  
Arianna Pellegrino

DIRETTORE  
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO  
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA  
Christian Cavorso  
Innocenzo Pacelli  
Giovanni Polizzi

CORRISPONDENTI  
Alberto Beha  
Massimo Messina  
Domenico Papalia  
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE  
Ciro Castaldo  
Giandavide De Pau  
Beatriz Luisa Pastori

PUBBLICHE RELAZIONI  
AMMINISTRAZIONE  
Gaetano Campo  
Giuliano Marchetti  
Franco Rozzi

IMPAGINAZIONE  
E STAMPA  
Spedalgraf Stampa s.r.l.  
Via Cupra, 23 - 00157 Roma  
Tel. 06.4336.141 - fax 06.4336.1431

finito di stampare a ottobre 2009

## "Fuori dall'ombra": la voglia di luce dei detenuti di Spoleto

Parlare di un evento che appartiene ad un recente passato può sembrare, oggi, superfluo.

In realtà, "Fuori dall'Ombra", lo spettacolo messo in scena a giugno nella Casa di Reclusione di Spoleto, tratta un tema che, almeno per il momento, non può dirsi certo esaurito: la libertà. E questo lo sanno bene i detenuti della sezione di "Alta Sicurezza" dell'Istituto spoletino, quasi tutti condizionati dall'articolo 4-bis prima fascia dell'Ordinamento Penitenziario.

Loro, l'ergastolo, lo scontano fino all'ultimo. Ed è per questo che per i detenuti di "Maiano", questo il nome della località in cui sorge il carcere umbro, il teatro è diventato uno strumento di denuncia della propria condizione.

Il teatro, infatti, è senza dubbio un luogo d'incontro tra dimensioni diverse, uno spazio fisico e mentale di esperienze comuni, ma soprattutto è uno strumento per comunicare. In carcere comunicare significa "dar voce alla voce". Significa favorire la libera espressione dell'essere umano e il suo sviluppo psico-fisico in un contesto, come quello carcerario, in cui l'alienazione e la spersonalizzazione producono apatia intellettuale ed affettiva.

Così, "Fuori dall'Ombra" ha voluto sancire proprio la disperazione e, al tempo stesso, la necessità di "luce" che gli ospiti di questa sezione invocano. Con questo spettacolo si è inteso richiedere una forma di attenzione più mirata a chi trascorre la propria vita nell'ombra e nell'assoluta mancanza di speranza.

Si è trattato di un evento storicamente importante per questa comunità. E questo non perché già non si facesse teatro all'interno dell'Istituto, ma perché per la prima volta i soggetti reclusi nell'area della massima sicurezza sono diventati tutti protagonisti. Ciascuno di loro ha potuto raccontare il proprio dramma rendendosi in questo modo parte attiva anche nella scrittura e nell'elaborazione del testo. Un testo, nato

da incontri collettivi di discussione e di lettura di testi di argomenti affini. Nato dalle emozioni, dalle speranze, dalle esperienze e dalle sensazioni di trenta uomini condannati all'ergastolo a vita.

Questo particolare è fondamentale perché evidenzia una modalità organizzativa del teatro in carcere non abituale. Gli schemi organizzativi di ricca parte delle compagnie teatrali penitenziarie persegue l'intento di riproporre, in termini artistici certamente validi, testi teatrali "classici" o scritti da sceneggiatori di professione. In alcune realtà penitenziarie, come quella di Spoleto, invece, la volontà degli operatori teatrali e dei detenuti è quella di un confronto che conduca ad un testo condiviso.

Queste sono le prospettive che il gruppo teatrale di Spoleto intende perseguire anche in futuro. A dicembre, al termine della fase laboratoriale attualmente in corso, verrà messa in scena una nuova rappresentazione con toni più surreali e satirici. Sia pure con una scrittura apparentemente più leggera, il testo percorrerà l'antico dramma della disillusione dei poveri che aspirano a modificare la propria condizione. In scena entreranno anche nuovi protagonisti che non hanno fatto parte del precedente gruppo. Il tutto sarà condito dal rispetto, dalla tolleranza e dalla disponibilità all'aiuto nei confronti dell'altro. Una ricetta che ha già dato i suoi frutti.

Ritengo appena il caso di evidenziare il sostegno che a questa attività forniscono il direttore dell'Istituto Ernesto Padovani, il vice direttore Leo Giacobbe, il responsabile delle attività culturali Piero Carraresi, la Psicologa dell'Istituto Paola Giannelli ma soprattutto il Comandante e gli agenti della Polizia Penitenziaria. A dicembre si aprirà di nuovo uno scenario simbolico. Ma questa, è un'altra storia...

Patrizia Spagnoli

psicologa, studiosa di drammaturgia penitenziaria



**Agenzia Nazionale dell'Immigrazione onlus**

Promuove e sostiene lo sviluppo di una società multietnica, solidale e coesa, al fine di porre attenzione alla persona in quanto soggetto attivo di un universo comune.

Garantisce l'informazione ai cittadini immigrati e ai cittadini italiani che necessitano di informazioni sulle tematiche dell'immigrazione.

ATTENDE RICHIESTE DAL CARCERE:

via Albalonga, 30 - 00183 Roma  
www.agenzianazionaledellimmigrazione.org  
info@agenzianazionaledellimmigrazione.org

Abbonamento annuo (6 numeri)  
Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00  
Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614

intestato a: G.I.So. Onlus

causale: nonsolochiacchiere